

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVIII n.16

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Settembre 2012

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

SEDEVACANTISMO MITIGATO OVVERO LA “TESI DI CASSICIACUM”

Molti lettori ci hanno scritto chiedendo delucidazioni a proposito del “sedevacantismo mitigato” formulata dal noto teologo domenicano Michel Louis Guérard des Lauriers, secondo cui i Papi conciliari e post-conciliari sarebbero tali materialmente e non formalmente, ossia solo in potenza, ma non in atto. Questo tentativo del padre domenicano di risolvere il problema della “non obbedienza” all’Autorità senza incitare alla rivolta contro il Magistero e senza annullare la Chiesa gerarchica ha portato alla formulazione della cosiddetta “Tesi di Cassiciacum”. Pur ammirando lo sforzo del domenicano francese, a noi questa Tesi non sembra corrispondere alla realtà dei fatti, come cercheremo di dimostrare nella seguente breve risposta ai quesiti dei nostri lettori.

Innanzitutto bisogna distinguere l’Apostolicità materiale/formale dalla questione del Papa materiale/formale. Infatti qualcuno tende a confonderle.

Per quanto riguarda l’Apostolicità, essa è materiale se il Vescovo attuale o in questione discende ininterrottamente dagli Apostoli, ma non ha ricevuto la Giurisdizione dal successore di Pietro, che è il Romano Pontefice. Tali sono i Vescovi scismatici “ortodossi”.

L’Apostolicità, invece, è formale se il Vescovo attuale o in questione è successore degli Apostoli cum Petro et sub Petro, come lo sono i Vescovi cattolici, che ricevono la Giurisdizione dal Papa e sono in comunione con lui.

Queste sono nozioni di semplice ecclesiologia e non riguardano direttamente la “Tesi di Cassiciacum”, ma aiutano a capirla.

Secondo la “Tesi di Cassiciacum”, il Papa è formale o in atto se è veramente Papa (da S. Pietro a Giovanni XXIII), mentre lo è materialmente o in potenza, se non è ancora Papa in atto, però lo può diventare come chi è stato eletto Papa, ma non ha ancora accettato l’elezione. Ora, secondo la “Tesi di Cassiciacum”, da Paolo VI sino a Giovanni Paolo II saremmo in questa seconda situazione.

Per quanto riguarda Benedetto XVI c’è di più: essendo stato consacrato Vescovo con il nuovo Rituale riformato da Paolo VI, egli – sempre secondo la “Tesi di Cassiciacum” – non sarebbe stato validamente consacrato e quindi non sarebbe né Papa né Vescovo.

Il Papa, però, ha il potere di Giurisdizione non appena è eletto ed accetta l’elezione e se non è Vescovo deve farsi consacrare tale perché il Papa è il Vescovo di Roma. Benedetto XVI ritiene (e giustamente) valide le consacrazioni fatte con il Rituale riformato di Paolo VI, il quale ha ripreso i Sacramentali cattolici greci del IV-V secolo con i quali son stati consacrati Vescovi S. Giovanni Crisostomo, S. Gregorio da Nissa, S. Gregorio da Nazanzio e San Basilio (tanto per nominare i più famosi).

Quindi vi sono tre problemi distinti, che non vanno confusi per risolvere il problema del “sedevacantismo mitigato”: 1°) l’Apostolicità materiale/formale; 2°) il Papato materiale/formale; 3°) il potere di Ordine (Sacerdozio/Episcopato) e di Giurisdizione (potestà di governo su una Diocesi per il Vescovo, su tutto il mondo per il Papa).

Ora – secondo la “Tesi di Cassiciacum” – ci troveremmo davanti al caso di un battezzato e sacerdote (Joseph Ratzinger), il quale, oltre alla volontà di non fare il bene della Chiesa che lo porta a non possedere in atto il potere di Giurisdizione, non accetterebbe neppure di essere ri-consacrato Vescovo, perché ritiene di esserlo già; il che lo porta a non possedere neppure il potere di Ordine episcopale e quindi a non essere Vescovo di Roma e cioè Papa.

“Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf. Attualmente sono presenti i numeri fino all’anno 1998, gradualmente sarà possibile trovare tutte le annate”.

Quindi secondo la “Tesi di Cassiciacum” Ratzinger non sarebbe Papa neppure materialmente (né quanto al potere di Giurisdizione né quanto al potere d’Ordine) poiché non accetta di essere riconsacrato Vescovo; al limite potrebbe essere chiamato Papa materialmente / materiale, analogamente all’attribuzione servilmente/servile. Padre M. L. Guérard des Lauriers lo chiama, molto francamente, “un manichino di Papa”.

Ora è vero che la Sede Apostolica è vacante ad ogni morte di Papa e il candidato, che non ha ancora accettato l’elezione (potere di Giurisdizione) ed eventualmente (qualora non sia Sacerdote o Vescovo) l’or-

dinazione sacerdotale e la consacrazione episcopale (potere di Ordine), è Papa materiale e diviene Papa formale solo dopo aver accettato l'elezione e l'ordinazione/consacrazione, ma per il "sedevacantismo mitigato" vi è un punto di non ritorno: la morte del Papa "materiale", che non può più passare all'atto perché "ens in potentia reductur ad actum", ma "ex nihilo nihil fit": da un morto non può venire un Papa in potenza né tanto meno in atto. Per fare un esempio: un filo di ferro in atto può diventare in potenza un anello di una catena. Ma se nessuno lo piega e lo incastra nella catena, esso resta *in atto* un filo di ferro ed è solo *in potenza* un anello di una catena; se poi il ferro viene dissolto, non potrà mai essere un anello di una catena né in potenza né in atto. Così, secondo il sedevacantismo mitigato, Montini poteva diventare Papa (in atto), ma poiché è morto senza essere passato dalla potenza all'atto, non è stato e non sarà mai Papa.

Stando così le cose, il successore di Paolo VI (Giovanni Paolo I ... e così via sino alla fine dei secoli) non sarebbe un anello della catena interrotta di Papi, che collega il Papa attuale a S. Pietro. Questa catena, infatti, si sarebbe interrotta anche materialmente, poiché Paolo VI era Papa materiale o in potenza sino a che viveva, ma dal momento della sua morte la capacità di passare all'atto o al Papato formale è cessata. Quindi la Chiesa sarebbe senza Papa in atto e in potenza a partire dal 6 agosto del 1978, data della morte di papa Montini, con la quale la catena dei Papi si sarebbe spezzata per sempre ed anche se fosse eletto un vero Papa con la volontà di fare il bene della Chiesa e vero Vescovo di Roma, egli non sarebbe il successore di S. Pietro e quindi non sarebbe il capo della Chiesa di Cristo fondata su Pietro, ma sarebbe il capo di una "nuovissima Chiesa", che richiama la "terza era dello Spirito Santo" o "Chiesa pneumatica" di Giocchino da Fiore.

Come si vede, non si tratta più di Sede vacante o interregno tra un Papa morto ed uno eligendo, ma di Papato defunto e spezzatosi alla morte di Paolo VI, ossia saremmo in una situazione di "Chiesa vacante", di cessazione pratica della "Nuova ed Eterna Alleanza", il che è contrario alla promessa di Gesù "le porte dell'inferno non prevarranno contro di Essa" e "Io sarò con voi [Apostoli e successori di essi e di Pietro] tutti i giorni sino alla fine del mondo".

Questi, in breve, sono i motivi che ci portano a respingere il "sedevacantismo mitigato", anche se non lo vogliamo demonizzare quale "Male assoluto" al fine di dialogare con il "Modernismo moderato".

sì sì no no

A PROPOSITO DI CHIESA E MASSONERIA

(V. SÌ SÌ NO NO, N. 13 LUGLIO 2012)

Caro *si si no no*,

dallo studio del padre Zbigniew Suchocki (CHIESA E MASSONERIA Ed. LEV 2000), assai articolato e tuttavia prolisso, si avverte che l'episcopato nordeuropeo, francese e buona parte di quello italiano, con la Curia romana soprattutto, avevano in animo, e in mente - dopo i cordiali incontri Chiesa/Massoneria svoltisi sotto la regia di Paolo VI, e con la partecipazione attiva del padre Esposito e del Gran Maestro Gamberini - di abbattere il can. 2335 del CJC piano-benedettino che, quale formidabile steccato, proteggeva l'ovile di Cristo dalle infiltrazioni suadenti e venefiche del modernismo.

Lo "spirito del tempo", pseudo valore entusiasticamente assunto dal Concilio Vaticano II nel dialogo ecumenico intrapreso col mondo, imponeva che, nella riforma del CJC, si togliesse l'ingombro fastidioso che tanto ostacolava i rapporti di buon vicinato con i nemici di Cristo, massoni inclusi.

Ciò che desta meraviglia è la formulazione del nuovo canone 1326 che, soppresso quello di cui sopra, il 2335, si limitava, e si limita tuttora, ad invocare "giuste pene" (?) per chi aderisce ad associazioni di impronta esoterica anticristiana. Ma ciò che maggiormente sorprende è quella DICHIARAZIONE SULLA MASSONERIA del 26 novembre 1983 con cui la Congregazione per la Dottrina della Fede - ex S. Ufficio - spiega l'ablazione del can. 2335 come un atto condotto "secondo un criterio redazionale". Che cosa voglia dire ciò si attende ancora di saperlo e credo che mai verrà spiegato.

Successivamente, il 23 febbraio 1985, la stessa Congregazione della Dottrina della Fede, in una RIFLESSIONE a firma dell'allora card. J. Ratzinger, ribadisce che immutato rimane per il cristiano il divieto di appartenenza alla massoneria. Se si reputò necessario intervenire con questa nota informativa, significa che la precedente asportazione del can. 2335 dal nuovo CJC e soprattutto la sua motivazione avevano

sollevato interrogativi ed apprensioni, oltre che critiche. Cospicché la nuova stesura del CJC somiglia a un Codice Penale in cui il reato di omicidio dapprima è stato espunto per larghezza di "dialogo" o, meglio, per misteriosi "criteri redazionali", ma successivamente è stato condannato con una... "circolare ministeriale".

Se oggi, caro *si si no no*, si piange sul clima di confusione e di relativismo, quel clima che permette a noti massoni - ed io ne conosco come li conosce il sacerdote - di assistere alla Santa Messa e ricevere la Divina Eucarestia, quel clima che si sperava fosse "aria fresca nella Chiesa, una nuova Pentecoste, risposta alle sfide del mondo", chi insomma, all'epoca della grande mutazione, sperava che l'apertura al mondo portasse seco una abbondante messe di frutti spirituali dovrebbe, oggi, battersi il petto prono a terra, invocando il perdono di Dio. Ma, stranamente e chissà per quale meccanismo "pastorale", chi avrebbe l'obbligo di provvedere a rettificare la rotta sostiene e predica la "continuità" dello spirito conciliare con la Tradizione. Semmai, si afferma, è il "postconcilio" che ha stravolto talune prospettive o taluni fondamenti dogmatici. Faccio presente, però, che un POST non nasce da solo, ma è diretta emanazione di un PRE. E i frutti danno la carta d'identità dell'albero.

In Christo semper et cum Maria
matre Eius
L. P.

Basta con le frottole, ridateci Gesù!

L'uomo di sempre, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, ha bisogno di Dio, ha fame e sete di Dio. Anche quando Lo nega, ha bisogno di Lui. Gesù, il Figlio Suo, è venuto sulla terra per svelare agli uomini proprio Dio, l'ignoto universo di Dio. L'umanità, però, è grande e i secoli lenti a scorrere: Gesù non ha voluto fare tutto da solo, ma ha chiamato e chiama degli uomini che continuino a trasmettere il Suo messaggio per sempre: "Salì sul monte e chiamò a Sé quelli che volle, ed essi andarono a Lui. E ne costituì dodici perché stessero con Lui e per mandarli a predicare" (Mc. 3, 13-14).

A loro rivelò i misteri più sublimi di Dio: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone; io invece vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio, l'ho fatto conoscere a voi" (Gv. 15, 15).

Il lieto annunzio che molti crederanno al suo Messaggio, a Lui stesso, è però velato da un triste presagio: altri non lo accoglieranno, anzi lo combatteranno. Avverranno lotte e divisioni e molti sorgeranno per trarre in inganno l'umanità: *"Sorgevano infatti falsi messia e falsi profeti e faranno miracoli e prodigi, così da ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto"* (Mt. 24, 23-25). In ogni caso un fatto resta assolutamente certo: *"I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Mt. 24, 35).

Gesù "straziato"

C'è una sicurezza infinita in questa affermazione del divino Maestro di Nazareth: *"Io non passerò"*. È la sua sfida, una delle sue sfide alla storia, che nessun altro, eccetto Lui, ha potuto fare. La storia ha dato ragione al Rabbi del Nuovo Testamento. Le dottrine umane nascono, crescono e muoiono. La Sua dottrina, invece, non è mai apparsa sottoposta al fatale logoramento dei secoli e continua a rivelarsi sovrumana, anzi divina.

La lotta per la Verità divampò subito. I ribelli, gli eretici fin dai primi tempi presero ad assalire con metodo a una a una tutte le Verità del Cristianesimo. *Il diavolo ha tutto l'interesse di farsi "un Gesù a sua misura", così sarà l'inferno a vincere. Ma Gesù non lo permette.*

–Attaccarono l'augusto Mistero di Dio che Gesù aveva rivelato: Uno nella divina natura e in tre Persone uguali e distinte. L'insegnamento di Gesù parve crollare e, se fosse crollato, sarebbe finito il Cristianesimo che, unico al mondo, ha avvicinato l'uomo all'intimo segreto di Dio. Ma la Chiesa vigilava sul "deposito" sacro della Rivelazione. Sorsero allora uomini grandi e sapienti che difesero la Verità di Gesù: uomini come Clemente, maestro della scuola teologica di Alessandria d'Egitto, S. Ippolito, martire di Roma, S. Cipriano, Vescovo e martire di Cartagine ecc.

–Ai tempi della pace di Costantino (313 d. C. e seguenti) gli eretici come Ario (in primis, ma non solo) presero quale bersaglio la Persona di Gesù, ma il Concilio di Nicea (325 d. C.) rispose in termini inequivocabili. La Persona di Gesù, come per una nuova passione, "fu torturata" in ogni modo: chi come Ario lo voleva eroe e superuomo, ma non Dio; chi lo voleva diviso in due persone: il Figlio di Dio e il Figlio di Maria; chi voleva dissolvere nella sua divinità la vera umanità di Gesù, come Eutiche.

Erano eresie mortali che intaccavano il Cristianesimo nelle sue più profonde radici. Una vera "lacerazione", un terribile "strazio" della Persona divina di Gesù, che è una sola in due nature: l'umana e la divina. Erano eresie insidiose e complicate da eventi politici quando la corte imperiale, per ragioni di interesse, si schierava a favore degli eretici.

Tutto pareva favorevole al crollo della ancora giovane Chiesa di Gesù, la colpiva gravemente nel suo "Credo", che la regge e la nobilita: il Papa isolato e lasciato solo, a volte il Papa umanamente debole, diversi vescovi guadagnati all'eresia, preti incerti nella mente e non sempre esemplari nella vita, popoli turbati, imperatori e potenti minacciosi, eretici trionfanti. Ma la Chiesa non crollò, come aveva predetto il suo giovane Rabbi 33enne, il suo divino Fondatore e Capo. I Pontefici, forti di Lui, come S. Silvestro (314-335), S. Leone Magno (440-461), S. Gregorio Magno (590-604) per citare i più illustri, i grandi Concili di Nicea (325), di Costantinopoli (381), di Efeso (431), di Calcedonia (451)... presero le difese di Gesù. Personaggi grandi e sapienti arrivarono al momento giusto con la luce del genio e con la forza dello Spirito Santo e si schierarono in difesa di Gesù.

Gesù esaltato

Gli eretici, come i crocifissori nel pretorio di Pilato, nel sinedrio di Caifa e sul Calvario, "straziarono" Gesù e ne sfigurarono il Volto bellissimo, così da darcene una figura irricognoscibile che non è più Gesù, come ce lo ha dato Dio stesso, il Figlio suo fatto uomo. Ma nello stesso tempo vennero nella Chiesa i campioni indimenticabili del Cristo vero e autentico: S. Atanasio, Vescovo di Alessandria, il grande campione della fede contro l'arianesimo ("Gesù ridotto a solo uomo"), S. Ilario di Poitiers in Francia, S. Cirillo, Vescovo di Gerusalemme, S. Basilio, Vescovo di Cesarea, S. Gregorio, Vescovo di Costantinopoli, S. Ambrogio, Vescovo di Milano, S. Girolamo, il grande biblista, S. Giovanni Crisostomo, Vescovo di Costantinopoli, S. Cirillo, Vescovo di Alessandria, S. Agostino, Vescovo di Ippona, papa S. Leone Magno, papa S. Gregorio Magno.

Questi uomini, mandati da Dio all'ora giusta, insegnarono la dottrina vera di Gesù, pieni di rettitudine, lucidità e amore per Lui, per Lui lottarono e soffrirono, lasciando ai posteri un esempio indimenticabile

di fede e di eroismo. La loro dottrina, volta ad esaltare, a glorificare Gesù, il Cristo, nella Sua Verità più autentica, è raccolta in centinaia e centinaia di volumi, in cui risplende la dottrina della Chiesa cattolica. Il loro pensiero costituisce il più alto tesoro della cultura universale e non soltanto del Cattolicesimo.

A compiere la sintesi più alta e più completa, più splendida di una cattedrale fondata sulla roccia con le guglie che toccano il cielo, giunse nel Duecento maestro S. Tommaso d'Aquino a donarci nella sua "Summa Theologiae" e nelle altre sue opere la glorificazione più alta, più sublime del Cristo, che non avrà mai nulla da temere nel confronto con la ragione più agguerrita; anche oggi, nel terribile mondo di oggi.

Pensatori, tecnocrati, "maestri del pensiero" d'oggi, volete ancora scoronare Gesù Cristo? Ci state provando con un accanimento che non s'è mai visto, ma la corona regale di Lui è più che mai salda: *voi non lo scoronerete, voi non riuscirete a detronizzarlo.* Dei piccoli bimbi che credono, come i Servi di Dio Silvio Dissegna (1967-1979) e Rolando Rivi (1931-1945, seminarista martire per la fede), sono più potenti di tutti voi insieme! Potrete farci piangere e sanguinare, ma non riuscirete a farci cedere; tanto meno, pur avendolo messo in croce e continuando a "straziarlo" oggi, riuscirete a emarginare Gesù Cristo.

"Né tracotanza di filosofi né scelleratezza di preti – diceva Giosuè Carducci, pur non essendo credente – riuscirà a cancellare Cristo dalla storia".

"Io ho già vinto"

La sorte che durante la passione toccò alla santa umanità di Gesù toccò durante i secoli al suo Messaggio di Verità (e al Suo Corpo Mistico). Con la differenza che il martirio di Gesù finì in poche ore, mentre il martirio della Sua Verità dura da duemila anni. *Oggi, in questo nostro tempo, da circa 50 anni non c'è Verità di Gesù che non sia stata tradita, assalita, condannata e data per sepolta.* Basta uno sguardo limpido e puro per accorgersi che oggi non di una sola eresia si tratta, ma di una valanga di eresie, una valanga di negazioni che sfigurano Gesù Cristo.

Gesù o è presentato in modo che non è più il Gesù vero del Nuovo Testamento e della Santa Tradizione Cattolica, ma un rivoluzionario, un uomo saggio, un uomo a servizio

dell'uomo, un umanista per questa vita terrena, oppure è dimenticato e negato. Non solo fuori della Chiesa, ma tra gli stessi uomini di Chiesa. Soffriamo immensamente a dirlo, ma è così.

Un Gesù che non è più il Cristo, il Figlio di Dio, il Salvatore unico, il Datore della vita divina, della vita eterna non affascina e non attira nessuno, perché non è più Lui. È un Gesù "svuotato", diminuito. "Ma tu non accettare un Gesù svuotato – scrisse padre Andrea Manaranche – un Gesù che non meriterebbe che si muoia martiri per Lui. Se ti accade di sentire minimizzare Cristo, domanda a colui che lo maltratta così, se accetterebbe di dare la vita per un tale fantoccio".

Tuttavia anche oggi, in questo incredibile martirio di Gesù e della sua Verità, se rimaniamo ancorati alla più autentica Tradizione cattolica,

la nostra fede di oggi è ancora ed esattamente quella delle prime comunità cristiane di Gerusalemme, Antiochia, Efeso, Corinto, Atene, Roma: la fede di S. Pietro e degli Apostoli, di papa Silvestro e del Concilio di Nicea e dei Concili quali quelli illustri di Efeso e di Calcedonia; quella di S. Leone Magno, di Agostino di Ippona e di S. Giovanni Crisostomo; la fede della mirabile sintesi di S. Tommaso d'Aquino e del Concilio di Trento.

Ma questo è un miracolo. Il miracolo che faceva esultare a metà dell'Ottocento un intellettuale finissimo quale John Henry Newman (1801-1890) e lo convinceva a convertirsi dallo scisma e dall'eresia anglicana alla Chiesa cattolica. Un miracolo in forza della promessa di Gesù: "I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno mai" (Mt. 24, 35). "Io – garantisce

Gesù – Io non passerò!". *"Abbate fede in Me; Io ho vinto il mondo" (Gv. 16, 33).*

Una richiesta si alza dagli uomini d'oggi, dalla società d'oggi, che non sanno dove cercare il punto fermo su cui ricostruire e vincere il male e la morte, una domanda impellente, urgente, che non si può rimandare a domani: *"Basta con le frottole! In cinquant'anni (il post-concilio!) ne abbiamo sentite tante (dal dialogo ecumenico, alla "libertà religiosa", al culto dell'uomo, alle novità più inimmaginabili dal buon senso... ecc...).* Adesso basta. *Ridateci Gesù, il Figlio di Dio, fatto uomo, morto in croce in espiazione dei peccati degli uomini, e risorto, il Vivente in eterno. Ridateci Gesù, il vero unico Salvatore".*

Candidus

La Madonna non è ecumenista

Dal libro "Il convertito dell'Immacolata" di don ANDREA MANCINELLA (edizioni "Segno", tel. 0432.575179 – fax 0432.575589) riprendiamo le considerazioni dottrinali con cui l'Autore chiude la raccolta dei documenti più importanti sulla celebre apparizione della Vergine Santissima ad Alfonso Ratisbonne, che il 20 gennaio 1842 nella chiesa romana di Sant'Andrea delle Fratte "caduto ebreo, si rialzò cristiano", come si legge sulla lapide murata sul pilastro di sinistra della Cappella del Miracolo.

N. B. I sottotitoli sono della nostra redazione.

L'ecumenismo indifferentista del Vaticano II

L'apparizione dell'Immacolata all'ebreo Alfonso Ratisbonne e l'istantanea conversione di quest'ultimo al Cattolicesimo ebbero una grande risonanza non solo a Roma ma un po' dappertutto in Europa. In un'epoca in cui il razionalismo e il laicismo anticattolico dilagavano ovunque, presentandosi come l'unica verità contro il presunto oscurantismo della Chiesa cattolica, la Madonna era intervenuta per confutare queste pretese vane ed orgogliose con un miracolo clamoroso. [...].

Gli avvenimenti di S. Andrea delle Fratte riguardano però ancor più la nostra epoca presente. Essi infatti portano con sé una dottrina autenticamente cattolica, ma che da quarantacinque anni a questa parte sembra essere stata letteralmente spazzata via dall'insegnamento della

nostra Gerarchia e, di conseguenza, anche dalle menti dei fedeli.

La prima di queste verità dottrinali che oggi viene messa in dubbio un po' da tutti è sicuramente quella che afferma che la Chiesa cattolica è l'unica vera religione, l'unica arca di salvezza eterna e che lo è in contrapposizione sia alle sette eretiche e/o scismatiche (protestanti, ortodossi ecc.) sia all'ebraismo postcristiano, sia all'islam, sia a tutte le altre religioni presenti nel mondo, che oggettivamente sono false, opera di un pensiero umano (quando non diabolico) più o meno deviato.

Infatti, a partire dal Concilio Vaticano II (1962-1965) – un Concilio soltanto pastorale, che non ha definito nessun dogma di fede – una fitta nebbia si è diffusa nella Chiesa, e l'indifferentismo religioso, veicolato da alcuni documenti conciliari (specialmente quelli sull'ecumenismo, sulle religioni non cristiane e sulla libertà religiosa), ha impregnato le menti di clero e fedeli.

È necessario qui precisare che per 'indifferentismo religioso' non si intende l'indifferenza verso la religione, cioè una forma di ateismo pratico, bensì il pensare che non ci sia differenza tra le false religioni e la Chiesa cattolica, l'unica vera.

Secondo gli 'indifferentisti', infatti, la Chiesa cattolica avrebbe sì la 'pienezza' della verità, ma anche le altre pseudo-chiese eretiche e scismatiche, come anche l'ebraismo, l'islam, l'induismo, il buddismo e via elencando, nonostante carenze

varie, sarebbero anch'esse vere vie di salvezza per i loro adepti.

I danni spirituali causati dall'applicazione a tutto campo di questo errato ecumenismo indifferentista promosso dal Vaticano II sono ormai sotto gli occhi di tutti.

Per motivi di brevità, ci limitiamo qui a fare due esempi concreti.

Il primo riguarda proprio il cuore della Cattolicità e cioè la città di Roma.

Con buona pace dei sostenitori della «primavera conciliare» scaturita, a loro dire, dal Vaticano II, un'inchiesta statistica svoltasi alla fine del 2004 sulla religiosità degli abitanti della città dei Papi evidenziava che, benché il 77% degli intervistati si fosse dichiarato 'cattolico', **quasi il 50% pensava che le «religioni più o meno si equivalgono tutte»**, e solo il 9% credeva che la Legge di Dio, e non la sola coscienza umana, «consenta di stabilire ciò che è bene e ciò che è male» (*Corriere della Sera*, 22/9/2004). E se questa era la situazione nel 2004, figuriamoci oggi...

Molto interessante e significativo, a questo proposito, anche il commento del davvero insospettabile rabbino-capo della sinagoga di Roma, Riccardo Di Segni.

Interrogato a questo proposito, il Di Segni affermava infatti che ciò che quell'indagine statistica aveva messo in luce era una sorta di «**religione universale, un sincretismo religioso avanzante**»; «È questa un'immagine – continuava il rabbino Di Segni – che in questi an-

ni si è sempre più sviluppata. **È una cosa strana, è come se questo atteggiamento fosse frutto della forte apertura ecumenica del cattolicesimo, dei gesti plateali fatti, di tutte queste manifestazioni che hanno riunito tutte le religioni insieme per qualcosa**» (*Corrispondenza Romana*, 23 ottobre 2004).

Ora, a parte la precisazione che qui, più che di sincretismo, si tratta, come abbiamo detto, di *indifferentismo* religioso (ancor peggiore del primo, da molti punti di vista), tutto questo mostra la drammatica situazione di un popolo che ha in gran parte ormai perso la Fede cattolica.

Il secondo esempio, emblematico nel dimostrare a quale punto sia giunto oggi il lavaggio del cervello ecumenico-indifferentista del povero ed ingannato 'popolo di Dio', riguarda l'ormai famoso episodio riportato dal cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo emerito di Bologna, e da lui esposto all'assemblea cardinalizia durante il Conclave del 2005:

«Qualche giorno fa – aveva riferito in quell'occasione il Cardinale – ho ascoltato alla televisione una suora anziana e devota che così rispondeva all'intervistatore: "Questo Papa, che è morto [papa Wojtyła, n. d. r.], è stato grande soprattutto perché ci ha insegnato che tutte le religioni sono uguali". Non so se Giovanni Paolo II avrebbe molto gradito un elogio come questo» (G. Biffi, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, ed. Cantagalli, Siena, 2007, p. 615).

D'altra parte, è inutile nascondere o tentare di negarlo: eventi come i periodici incontri di preghiera interreligiosi ed ecumenici ad Assisi, a cominciare da quello del 1980 fino a quello annunciato per l'ottobre di quest'anno 2011, ma diffusi ormai ovunque in modo capillare, anche a livello diocesano e parrocchiale, portano necessariamente con sé questo insegnamento indifferentista ed oggettivamente eretico (*oggettivamente*, cioè al di là delle buone intenzioni che i Papi possono avere).

E, tra l'altro, presuppongono la negazione implicita del dogma del peccato originale: negato il quale, tutto crolla, a cominciare dalla necessità della Redenzione.

La negazione del dogma "Extra Ecclesiam nulla salus"

La tragedia odierna consiste, appunto, nel fatto che la *maggior parte*

dei vescovi, sacerdoti, suore e semplici fedeli la pensa esattamente come quella povera suora...

Ora, però, pensarla così significa negare un dogma di Fede, quello dell'«*extra Ecclesiam nulla salus*» ("fuori della Chiesa non c'è alcuna salvezza") sempre fermamente creduto dalla Chiesa, e proclamato anche nel Concilio Ecumenico Lateranense IV (A. D. 1215) in questi esatti termini: «*Una sola, inoltre, è la Chiesa universale dei fedeli, fuori della quale nessuno assolutamente si salva*» (cfr. Denzinger-Hünemann n.802).

Anche un altro Concilio Ecumenico, quello di Firenze (A. D. 1439-1445) aveva insegnato la medesima infallibile dottrina:

«*La Chiesa crede fermamente, confessa ed annuncia che nessuno di quelli che sono fuori della Chiesa cattolica, non solo i pagani, ma anche i giudei o gli eretici e gli scismatici potranno raggiungere la vita eterna, ma andranno nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli [Mt. 25, 41], se prima della morte non saranno stati ad essa uniti; crede tanto importante l'unità del corpo della Chiesa, che solo a quelli che in essa perseverano i sacramenti della Chiesa procureranno la salvezza, e i digiuni, le elemosine e le altre opere di pietà e gli esercizi della milizia cristiana ottengono il premio eterno. Nessuno, per quante elemosine abbia fatto e persino se avesse versato il sangue per il nome di Cristo, può essere salvo se non rimane nel grembo e nell'unità della Chiesa cattolica*» (Decreto per i Giacobiti, cfr. Denzinger-Hünemann n. 1351).

Da notare, in particolare, la menzione degli Ebrei, i quali sono obbligati come tutti gli altri, ed anzi ancor più degli altri, alla conversione, se vogliono raggiungere la salvezza eterna.

Il che è una condanna esplicita delle affermazioni dell'attuale Gerarchia ecclesiastica, secondo la quale l'Antica Alleanza non sarebbe stata abrogata, per cui gli ebrei increduli, che rifiutano di credere a Nostro Signore Gesù Cristo, potrebbero tranquillamente salvarsi con essa.

Bisogna dunque dire con il massimo rispetto, ma anche con la massima chiarezza, che è stato proprio l'atteggiamento assunto dalla nostra Gerarchia a partire dal Vaticano II fino ad oggi, a picconare sempre più la fede del povero 'popolo di Dio'.

Il proclamare, per esempio, a destra e a sinistra da parte della nostra Gerarchia che la «*vecchia dottrina*» del «*ritorno dei dissidenti alla Chiesa cattolica romana*» sarebbe una dottrina «*ormai sorpassata*» (cfr. ad es. il cosiddetto 'Documento di Balamand', del 24/6/1993), cos'altro è se non una negazione, indiretta ma reale, del dogma suddetto, nonché di quello che definisce la Chiesa cattolica romana come *unica vera Chiesa di Cristo*?

Infatti, se nessuno deve ritornare più alla Sede di Pietro per salvarsi, è ovvio che la Chiesa romana non è più considerata l'unica vera Chiesa: *un'affermazione che nega, indirettamente ma chiaramente, un dogma di fede*.

* Da questo falso ecumenismo, fondato su queste basi non cattoliche, provengono poi anche tutte le confusioni circa la *communicatio in sacris* (partecipazione attiva di cattolici a riti non cattolici – in chiese degli pseudo 'ortodossi', dei protestanti ecc. – e viceversa), nonché in certi casi la possibilità di ricevere la Comunione da un Ministro di Fede diversa dalla propria: tutte cose proibite *sub gravi* (cioè sotto pena di peccato mortale), per ovvi motivi, fin dall'epoca degli Apostoli.

* Da qui proviene l'equivoco di pensare che per chi, senza propria colpa, è fuori della vera Chiesa e vi appartiene solo *in voto* implicito, basti in generale, con l'aiuto di Cristo, l'osservanza della Legge naturale per salvarsi, come se ciò fosse quasi automatico e non presentasse nessun problema. Mentre invece la Chiesa ha sempre insegnato, esplicitamente o in modo implicito, che questa è una semplice *possibilità* poiché costoro si trovano comunque nel *grave rischio* di perdere l'eterna salvezza in quanto privi di quelle protezioni e sicurezze che si trovano solo nella Chiesa cattolica romana.

* Da qui, per conseguenza, proviene la tragica caduta della spinta missionaria diretta alla salvezza sia degli eretici/scismatici che degli ebrei e dei pagani (infatti la Chiesa cattolica viene loro presentata, nel migliore dei casi, come un mero *optional*), con conseguenze disastrose facilmente immaginabili per le anime di coloro che sono ancora fuori dell'Ovile di Cristo.

La deflagrazione del cattolicesimo

Una frana o una slavina, scendendo a valle, si ingrossa sempre più trascinandosi con sé tutto ciò che incontra. Allo stesso modo, questa

negazione della Chiesa cattolica come unica Arca di salvezza, oltre che essere un'eresia, *porta con sé la conseguente implicita negazione di tutta la dottrina e la morale cattoliche*. In pratica, porta alla distruzione della Chiesa.

Se infatti, per assurdo, fossero vere (anche se 'meno pienamente') e portatrici di salvezza anche le altre sette eretico/scismatiche e le false religioni, la Chiesa sarebbe del tutto inutile e non avrebbe senso essere cattolici, specialmente con tutti i sacrifici che ciò comporta. Inutili i Sacramenti, a cominciare dal Battesimo; inutile, in particolare, il Sacerdozio; inutile l'osservanza della morale cattolica, visto che i non cattolici potrebbero tranquillamente far a meno di tutto questo e salvarsi ugualmente.

Con l'affermazione irenistica e falsa della presunta sostanziale bontà di tutte le sette e religioni si scatena dunque un perverso 'effetto domino' o, meglio, una vera e propria deflagrazione nucleare che disintegra la Chiesa, inaridisce la spinta verso le Missioni *ad gentes* e ne offusca il significato: quello cioè di salvare le anime dalla dannazione eterna, incorporandole col Battesimo all'unica vera Chiesa di Cristo, cattolica e romana.

Alla fine, una volta accettata questa eresia, i cattolici finiscono necessariamente per dirigersi in due direzioni.

I più radicali abbandonano semplicemente la Chiesa per passare al protestantesimo, alla pseudo ortodossia, all'islam, all'induismo, al buddhismo o a qualcuna delle innumerevoli sette che pullulano ovunque sempre più, oppure direttamente all'ateismo pratico.

Gli altri, la maggioranza, rimangono ufficialmente nella Chiesa, ma si costruiscono un cattolicesimo in stile "fai da te", che permette loro di credere e agire secondo i propri capricci e le proprie malsane voglie, e che porta all'offuscamento del senso del peccato, alla pretesa di giustificare l'immoralità nel matrimonio, il divorzio, il concubinato, l'aborto; che conduce all'abbandono del Sacramento della Confessione, alle Comunioni sacrileghe in stato di peccato mortale, e via di questo passo. La conclusione fatale di tutto ciò è comunque sempre e in ogni caso, sia per il clero che per i laici, la perdita della Fede cattolica. E, di conseguenza, anche della vita eterna, perché «senza la fede è impossibile piacere a Dio» (Eb. 11, 6): laddove per fede si intende la fede

dogmatica cattolica, e non una vaga "fede in Cristo" o, peggio, un indistinto sentimento religioso.

L'apparizione a Ratisbonne antidoto all'odierno ecumenismo

Ora, dunque, come dicevamo più sopra, di fronte a questo sottile veleno "ecumenico-interreligioso" ormai ovunque diffuso, gli eventi miracolosi di S. Andrea delle Fratte si pongono come un vero proprio *antidoto*.

A questo proposito, riportiamo qui di seguito le parole stesse di Alfonso Ratisbonne che confermano, ovviamente, la dottrina perenne della Chiesa (ricordata, ad esempio, dai testi dei Concili Ecumenici Lateranense IV e Fiorentino già citati) e sono *un condanna aperta delle false idee indifferentiste ed ireniste oggi imperanti*.

Ecco, ad esempio, quanto scriveva il Ratisbonne nella sua lettera all'abbé Dufriche-Desgenettes:

«Tutto ciò che posso dire è che al momento del cenno [della Madonna: n. d.c.], la benda cadde dai miei occhi; e non una sola benda, ma tutta la moltitudine di bende che mi avevano avvolto disparvero una dopo l'altra e rapidamente, così come la neve, il fango e il ghiaccio scompaiono sotto l'azione di un sole ardente»

Illuminato dalla grazia divina, Alfonso Ratisbonne per la prima volta vide l'orrore del suo stato spirituale di non battezzato e ne fu atterrito:

«Uscivo da una tomba, da un abisso di tenebre, ed ero vivo, perfettamente vivo... Ma piangevo! Vedevo l'abisso delle miserie estreme da cui ero stato tratto fuori da una misericordia infinita; rabbrivivo alla vista di tutte le mie iniquità, ed ero stupefatto, commosso, sopraffatto dall'ammirazione e dalla riconoscenza...» (ibidem).

«Alla presenza della SS.ma Vergine, quantunque ella non mi dicesse parola, compresi l'orrore dello stato in cui mi trovavo, la deformità del peccato, la bellezza della Religione cattolica, in una parola capii tutto» (terza deposizione di Alfonso Ratisbonne al Processo canonico del Vicariato di Roma).

Immediatamente dopo, il suo pensiero non poté fare a meno di volgersi con terrore e tristezza verso la povera umanità prigioniera di false filosofie e di false religioni:

«Pensavo a mio fratello [già convertito e sacerdote cattolico - ndr] con un'indicibile gioia; ma alle mie lacrime di consolazione si unirono lacrime di pietà. Ahimè, quanti

uomini discendono tranquillamente in questo abisso con gli occhi chiusi dall'orgoglio e dalla noncuranza!... Vi discendono, sprofondano vivi in quelle orribili tenebre!...» (Lettera all'abbé Dufriche-Desgenettes).

E questa sua angoscia non poteva che crescere ancor più al pensiero dei suoi familiari, ancora immersi nell'errore dell'ebraismo anticattolico, nel rifiuto di Nostro Signore Gesù Cristo, ed anche al misero stato degli eretici (protestanti, pseudo-ortodossi ecc.) e dei peccatori.

«Il sentimento che accompagnava le mie lacrime era di gratitudine verso Maria Santissima e di compassione verso la mia famiglia sepolta nelle tenebre del giudaismo, degli eretici, dei peccatori» (parole di Alfonso Ratisbonne, dalla prima deposizione di Teodoro de Bussières al Processo canonico).

«Il Ratisbonne continuava a piangere direttamente e diceva con esclamazioni interrotte: "Quanto sono felice! Che pienezza di grazia e di felicità è per me! Quanto è buono Dio! E quanto sono miseri coloro che non sanno" riferendo queste parole agli ebrei e agli eretici» (ibidem).

«Solo dopo la mia conversione trovai la calma di cui prima non godevo, né questa fu mai turbata; provai, sì, vivissimo rammarico per tanti infelici che vivono nelle tenebre dell'errore, e specialmente per i miei confratelli giudei» (terza deposizione di Alfonso Ratisbonne al Processo canonico del Vicariato di Roma).

L'angoscia per la vista interiore della macchia del peccato originale, da cui era resa deforme la sua anima, attanagliava Alfonso Ratisbonne al punto da farlo quasi svenire quando, poche ore dopo l'Apparizione della Madonna, il barone Teodoro de Bussières lo portò nella Cappella del Santissimo Sacramento nella Basilica di San Pietro:

«Nell'atto di pregare innanzi al Santissimo Sacramento - ricordava il de Bussières - fu vicino a svenire e disse: "Che cosa orribile è lo stare non battezzato alla presenza del Dio vivente". Quindi andò a cercare rifugio nella Cappella della Madonna, dicendo che lì non aveva paura, giacché si trovava sotto la protezione di una immensa misericordia» (prima deposizione di Teodoro de Bussières al Processo canonico).

La vista dello stato spaventoso della sua anima lo portava conti-

nuamente a preoccuparsi della sua fidanzata e della sua famiglia:

«*E la mia famiglia, la mia fidanzata, le mie povere sorelle!!! O ansia straziante! È a voi che pensavo, a voi che amo! È per voi che innalzavo le mie preghiere!.. Non alzerete voi gli occhi verso il Salvatore del mondo, il cui sangue ha cancellato la macchia del peccato originale? Oh, quanto è orribile il marchio di questa macchia! Essa rende completamente irriconoscibile la creatura fatta ad immagine di Dio*» (Lettera all'abbé Desgenettes).

E, di conseguenza, Alfonso Ratisbonne riaffermava il dovere dei cattolici, non di promuovere un falso ecumenismo con gli eretici/ scismatici, non di pregare nelle sinagoghe con gli ebrei increduli o nelle moschee con i musulmani, non di chiamare a pregare ad Assisi o altrove induisti, buddhisti e sciamani assortiti, ma di operare attivamente per la conversione e per l'entrata nella Chiesa cattolica di tutte queste povere anime cieche, malate ed erranti, tra le quali anch'egli aveva vissuto, immerso nelle tenebre, come aveva umilmente riconosciuto dopo la sua conversione:

«*Per quale motivo i cattolici desiderano così tanto la conversione degli altri? Il motivo sta nel fatto che essi hanno la fortuna di conoscere la verità, ed è loro dovere farla conoscere ai disgraziati che vanno a perdersi per ostinazione, per ignoranza o per indifferenza*» (Lettera del 22 gennaio 1842 allo zio).

«*È loro dovere*». Un dovere di cui ciascuno di noi, ed ancor più Papi, Vescovi e sacerdoti, dovrà rendere conto al Tribunale di Nostro Signore Gesù Cristo.

Dopo queste parole dell'umile ebreo Convertito dell'Immacolata, è davvero il caso di dire: «Chi ha orecchi per intendere intenda». I fautori dell'attuale «nuovo corso» indifferentista e liberal-ecumenico-interreligioso della Chiesa hanno di che meditare.

MARIA SANTISSIMA GIACOBINA?»

Illustre sì sì no no,

oggi è l'Assunta 2012. Non dico mai che è ferragosto, ma l'Assunta. Nella mia parrocchia ci sono tre Messe e sono andato a tutte e tre. La S. Comunione, ovviamente, la faccio una sola volta.

Ebbene, stamane nella prima Messa, il «don» celebrante, pur con tutto «il culto» per la Parola che oggi

si ha, non ha parlato dell' Assunzione in anima e corpo di Maria, ma solo della Madonna in modo vago. Alla seconda Messa lo stesso «don», che ha fatto lo sforzo di «binare», ha fatto un vago accenno all' Assunzione; tutto il resto un discorso vago sul farsi coraggio, perché la Madonna è in Cielo.

Un uomo senza fede è come un viandante senza meta, uno che lotta senza speranza di vittoria.

S. AGOSTINO

Alla terza Messa c'era un illustre teologo, il quale, tutto sommato, stava dicendo bene di Maria Santissima Assunta, ma a un certo punto ha avuto «un colpo di sole» (oppure è proprio ciò che pensa di norma?). Citando le parole del *Magnificat* dal Vangelo del giorno (Lc 1, 39-56) «ha deposto i potenti dai troni e ha innalzato gli umili», ha affermato che «questo significa fare uguaglianza... come ha fatto uguaglianza la rivoluzione francese. Voi ricordate, amici, che la rivoluzione francese ha fatto *égalité, liberté e fraternité* e questi sono ideali bellissimi, ideali cristiani... Veramente erano un po' sbiaditi, ma è venuto il concilio Vaticano II e ha rimesso in luce questi ideali, i quali sono ideali nostri. Ebbene Maria ha precorso e annunciato tutto questo. Oggi, c'è una crisi alimentare, cerealicola, e questo deve servire all'uomo a risolvere questa crisi».

Notate, costui non è un «babuino» come me, ma uno dei teologi della diocesi, forse il «sommò» della diocesi, autore di libri di cristologia, che vorrebbero far concorrenza al Papa. Io, e con me diversi umili presenti, quando ho sentito questo inno ai «sacri principi dell' Ottantanove» già presenti nel *Magnificat*, mi sono messo materialmente le mani nei capelli! Forse che la Madonna dev' essere annoverata tra i giacobini, i rivoluzionari con la coccarda, le «pasionarie» sperdute qua e là nella storia?

Ma no, monsignore, proprio no, professore e teologo! Ella ben sa che Maria Santissima è la Vergine Madre del Figlio di Dio fatto uomo nel suo seno per opera dello Spirito Santo, e pertanto la Madre e Maestra più alta della comunione con Lui e con la Santissima Trinità, e la sua «rivoluzione» è la medesima del

Cristo suo figlio, che strappa l'uomo al peccato e alla morte e lo rende vivo della sua stessa vita divina.

Tant'è che in Lei appare subito una regalità talmente alta che Napoleone Bonaparte tentò di abolire la festa dell'Assunta, dove si cantava «Dio ha deposto i potenti dai troni», avendo lui la coscienza sporca, anzi sporchissima, di occupare un trono che, usurpato con la violenza, non gli spettava, e fece sostituire l'Assunta con una sua pretesa festa a lui, l'imperatore assoluto. Aveva capito il «piccolo corso» che Maria, tutt'altro che giacobina come lui, era, per lui, piuttosto pericolosa, possedendo con Gesù un Regno che finisce per sovvertire i regni umani del sopruso e dell'arroganza, regnando nelle anime e dilagando nelle istituzioni.

Gli ideali della rivoluzione francese – *liberté, égalité e fraternité* – sono gli ideali dell'uomo senza Dio, di un uomo che si fa misura di tutte le cose, legge a se stesso, «dio» al posto di Dio, dio a se stesso. *Un uomo così può solo creare il «terrore»*, così come lo creò Robespierre e Napoleone stesso, come l'ha creato e lo creerà la rivoluzione comunista da Mosca a Pechino e dovunque metta piede. Pertanto, *gli ideali della rivoluzione francese o di qualsiasi altra rivoluzione incentrata sull'uomo non sono ideali cristiani*.

Quanto al concilio Vaticano II, che avrebbe messo in luce questi ideali – i principi dell'Ottantanove – mi sembra giusta la risposta del convertito André Frossard (1915-1995) nel libro «*Dio esiste: io l'ho incontrato*»: «*Mi accusano di non prendere abbastanza sul serio il Concilio. Lo so e trovo questo molto buffo. Io mi sono stancato del marxismo già nel 1935: giusto in tempo per vedere i primi preti innamorarsi di Marx. È vero, non mi sono molto eccitato davanti a quelle che tanti definivano le «novità rivoluzionarie» del Concilio: la libertà di pensiero, la fine dell' antisemitismo, l'ecumenismo. Insomma, tutto il bagaglio della rivoluzione francese scoperto dai cattolici... Quelle novità non sono affatto novità*».

Già, proprio così, signor teologo e reverendo monsignore: *liberté, égalité e fraternité, come le propagandavano i giacobini, non sono nuove e a noi non servono*. Non abbiamo bisogno che ci siano rimesse in luce da nessun Concilio. *La «novità» vera, la rivoluzione vera, che crea l'uomo nuovo nella verità e nella santità, nello Spirito Santo, è solo Gesù Cristo. Ecco, cattedratici di*

ogni sorta nella Chiesa, questa "novità" assoluta ci dovete dare: Gesù Cristo, e non fare di Maria una giacobina.

Lettera firmata

CATECHISMO PROIBITO?

Caro sì sì no no,

sai che ti dico oggi? Che sono contento di avere 65 anni, di essere nato nel 1947, perché *ce l'ho fatta a ricevere ancora una formazione cattolica*. Preparandomi alla prima Comunione, nella primavera del 1954, Anno Mariano, doveti studiare sul Catechismo di San Pio X. La stessa cosa feci nella primavera del 1956, preparandomi alla Cresima. Alla scuola media avevo un bellissimo testo di Religione che a ogni capitolo terminava con le domande e risposte del Catechismo di San Pio X.

Poi tra il 1962 e il 1965 venne la bufera e il Catechismo di S. Pio X che aveva formato persone esemplari e anche dei Santi fu spazzato via dal moltiplicarsi di "catechismi" *ad experimentum*, tutti in prova, niente di stabile. *Fu la distruzione della catechesi*, come affermava l'allora card. Joseph Ratzinger nel suo libro *Rapporto sulla fede* a cura di V. Messori (1985) a vent'anni dal concilio Vaticano II.

Lo sfacelo della catechesi, il dilagare dell'ignoranza religiosa più nera è continuato e continua, nonostante la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992) e del suo *Compendio* (2005). Il primo lo possono leggere (con il dovuto discernimento) solo i teologi e i Vescovi (chissà se l'hanno mai letto!); del secondo nessuno ne parla.

Succede allora che mamme e nonne "lucide" e di buona volontà, volendo che i loro piccoli ricevano la conoscenza del vero Gesù, del vero Cattolicesimo, cercano di sottrarre i loro piccoli ai cosiddetti "catechisti" parrocchiali e pure agli insegnanti laici di religione nelle scuole, ri-

guardo ai quali spesso non si sa di che religione siano, e si organizzano in privato, ricorrendo al Catechismo di San Pio X, che risponde in pieno al desiderio di Verità e di certezza che è insito nel cuore dell'uomo di sempre, anche dei nostri fanciulli. Ci sono mamme e nonne e anche simpatici giovanotti, fermi nella santa Tradizione cattolica, che diffondono il Catechismo di San Pio X anche tra i giovani e gli adulti; posso confessare di averlo fatto e di continuare a farlo io stesso, con grande soddisfazione di chi lo riceve.

Conosco una gentile e simpatica signora che ha avuto il coraggio di parlare del problema a illustri teologi, i quali le hanno detto: "E che ti credi di fare? Possiedi tu tutta la Verità? Forse che il Catechismo di San Pio X è infallibile? Ma lascia stare, è sorpassato, aggiornati e smettila".

Dunque, per questi "novatori", il Catechismo di San Pio X non sarebbe neppure infallibile, ma un sussidio come un altro, per di più assai datato, e oggi neppure più da nominare. Signori miei, io non sono né un teologo né un catecheta né un canonista, ma è sicuro, come *1+1 fa 2*, che questo testo così benemerito contiene in modo semplice e chiaro tutta la dottrina cattolica più autentica e più pura riguardo a Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, la Legge di Dio, i Sacramenti, la vita cristiano-cattolica, la vita eterna. In breve, contiene tutto il magistero costante della Chiesa, tutto ciò che la Chiesa ha sempre creduto ed insegnato.

Pertanto il Catechismo di San Pio X è testo venerabile e infallibile, sicurissimo, davvero regola della Fede, che dà la possibilità anche a un bambino di 7 anni di distinguere la Verità dall'errore, il bene dal male, la virtù dal peccato e ciò con una chiarezza, brevità, concisione, precisione di termini e di linguaggio, proprio ciò che non hanno i "catechismi" in uso oggi e i numerosi sussidi catechistici oggi pubblicati.

Una casa editrice rinomata in questo campo recentemente ne ha presentato qualche centinaio, uno per ogni occasione, uno per ogni argomento, a non finire. Sì, una confusione a non finire.

Chi non lo sapesse sappia che nei catechismi attuali c'è pure Lutero e i suoi seguaci, presentati non come condannati dalla Chiesa, ma come "fratelli" nella fede.

Insomma, la "babele" è perfetta. Infallibili i nuovi catechismi? Io non li darei in mano a nessun bambino, neppure per tutto l'oro del mondo, ma *il testo di San Pio X, lo diffondo e lo continuerò a diffondere, insieme al Vangelo di Gesù* che abbia le note di prima del 1962, prima della bufera, perché vorrei far conoscere ed amare Gesù Cristo nella Verità, come Egli merita di essere conosciuto ed amato.

No, signori, voi non potete proibirci il Catechismo di San Pio, anche se insegnate da una cattedra universitaria o episcopale. E noi lo useremo per il trionfo della Verità, per la gloria di Cristo Nostro Signore e Nostro Re, e continueremo a formare delle anime ardenti di ragazzi e di giovani, che domani custodiranno e diffonderanno la Fede cattolica, e saranno fiaccole di fuoco e di luce nel buio della confusione seminata da tutti i novatori di oggi. La luce c'è, già risplende, e verrà sempre di più. Nell'attesa noi restiamo fermi ed operosi nella Verità della S. Tradizione cattolica ma, se fossi nato un po' dopo il 1947, sarei stato cattolico?

Lettera firmata

**Chi ha fede vede
con gli occhi di Dio.**

S. TOMMASO D'AQUINO

SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione : che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio